

*l'essere «con Dio a tempo pieno».*

*Allora, in un clima come questo, che senso può assumere la domenica?*

*Come per ogni cristiano, anche per noi suore la domenica è il «dies Domini», il giorno del Signore. Se ritorniamo un momento al discorso precedente, nel quale abbiamo affermato essere, la vita religiosa, «vita a tempo pieno per Dio», possiamo vedere come sostanzialmente la domenica non sia diversa dagli altri giorni. Lo è, però, diversa per l'intensità con cui anche la suora, la domenica, vive il suo «essere per Dio».*

*Ciascuna di noi, come ogni uomo del resto, svolge nella settimana un lavoro: cucina, assistenza, insegnamento..., un lavoro che è espressione di quel dono a Dio e agli altri che costituisce la risposta alla sua vocazione. La domenica è il giorno in cui anche la suora incontra, nell'Eucarestia, la comunità parrocchiale nella quale è inserita e della quale si sente parte «viva». Questo, per me, è un momento molto importante della settimana, e non solo perché alla Messa vivo la comunione con i gruppi di catechesi e con i genitori dei ragazzi che settimanalmente incontro in parrocchia, ma perché è il momento in cui sento e vivo la mia comunione con tutta la Chiesa, sperimentando in pienezza quella comunione ecclesiale che ogni giorno vivo e cerco di costruire nella mia comunità e nella scuola.*

*Il riposo da altre attività ci rende possibile la partecipazione, non solo fisica ma con la totalità di noi stesse, a questo momento di vita ecclesiale e ci dà anche la possibilità di dedicare un po' di tempo in più alla preghiera, al dialogo, al momento ricreativo: cose che diventano, tutte, componenti della «festa». Per me, la domenica è anche il momento in cui gli altri prendono più spazio dentro di noi perché ci è più facile fermarci, ascoltarli, avere un po' di tempo solo per loro.*

*Alla domenica si vive con maggiore intensità il «meglio» della nostra vita: il dono a Dio nella preghiera comunitaria e personale, il dono agli altri nel dialogo, nel servizio e nello sforzo di creare un sempre più intenso clima di gioia dentro di noi e intorno a noi. La festa nasce e cresce dentro di noi; occorre, come dice frè Roger, Priore di Taizé, farla «eromper»...*

*Del resto, è pure l'invito sempre attuale di Paolo: «Dall'intimo di voi stessi, gioite sempre!... Siate sempre lieti nel Signore!».*

## Ora che la festa è finita

*Ora che la festa è finita  
e il galletto della pieve folleggia  
con la stella canina innamorata,  
alle foglie che mi videro,  
tra pietose e ironiche,  
tentare di sfuggirti,  
dona, Signore, l'oblio  
del mio tempo di morte,  
la tua attitudine  
a scordare i peccati.  
Ne guardo la ressa  
malinconica di vecchie,  
urtate da vento sgarbato,  
errare qua e là mormorando.  
Oltre la vicenda del tempo  
migrano disfacendo il sole  
senza preghiera né canto,  
poiché l'astro e il fiore  
cercano la nostra voce  
per vincere il silenzio del nulla.  
Il buio dilaga e la lucerna  
del corpo mi si spegne.  
Tu, cui manca la sera,  
dischiudimi lo spirito  
alla lucente nube del mistero;  
slegami dai miti e dai sogni;  
ridonami la pace  
che cresce dal dolore.  
Voglio scordarmi in te, vivo  
solo del tuo volere,  
solo del tuo pensiero, Dio.*

P. VENANZIO REALI

## Un'insegnante

# Novella Túrricchia

**«Dovrebbe essere un giorno di festa, ma vedo troppo vuoto e mancanza di autenticità»**

*Dalla gioia che avrete vi riconosceranno. Ho sempre sentita profondamente vera e carica di speranza l'affermazione della gioia come criterio di identificazione del seguace di Cristo. E non può essere diversamente, se a Cristo ci accomuna la stessa paternità e quindi la realizzazione della verità cristiana coincide con la nostra stessa realizzazione. La gioia diventa così un segno distintivo del cristiano.*

*Per tutto questo, mi sento estremamente imbarazzata a parlare della festa della domenica, perché non riesco a vedere nella domenica che viviamo il segno della gioia vera. C'è invece intorno come un senso di vuoto o una ricerca esasperata e comunque la mancanza di autenticità, che un po' è dato di scorgere negli altri giorni. Forse, mancando nella domenica le difese delle abitudini quotidiane, diventano più appariscenti le contraddizioni che invischiano il nostro essere «persona».*

*Credo, tuttavia, fermamente alle aspirazioni profonde e ai valori di ogni uomo, consapevole o no del suo legame a Dio. Quindi la domenica, proprio perché il giorno in cui più cristiani spezzano il pane, dovrebbe rendere ancora più visibile la gioia, per il senso di fraternità che accomuna, per l'acuirsi dell'idea di corpo mistico in cui ogni uomo è sensibilmente vicino e ugualmente importante.*

*Ma, nella domenica, dovrebbe esserci solo un'accentuazione maggiore: la gioia che fa riconoscere il cristiano è una gioia quotidiana, perché la normalità di ogni giorno è autenticamente intessuta di rapporto con Dio e con i fratelli, ed è vita.*

## Una studentessa

# Stefania Gasparetto

**«È bello pensare alla comunità che, la domenica, si incontra con Dio e con gli altri»**

*Non ho mai pensato alla mia domenica, soprattutto a quella estiva, come «festa del cristiano». Siccome d'inverno vado a scuola, ho sempre considerato la domenica come un giorno molto bello, il più bello della settimana, appunto perché non si va a scuola. Per questo ho sempre sentito la domenica come una festa, ma non certamente da un punto di vista cristiano.*

*D'estate, quando non vado a scuola, la domenica è un giorno grigio come gli altri, perfettamente uguale agli altri. Al contrario, penso che la mia domenica e la domenica di tutti i cristiani dovrebbe essere diversa da quella che è realmente: poiché è un giorno*